



Un racconto ironico e visionario dei vari ruoli ricoperti dall'equipaggio in regata. Dal prodire dallo sguardo gelido, allo sfortunato "due". Fino al timoniere "sensitivo" e al torvo tattico

Regata surreale

di Pietro Fiammenghi

Davanti a tutti c'è lui, il prodire. Incarnazione velica della libertà: innanzi al suo gelido sguardo si schiudono unicamente le sconfinite vastità dei mari.

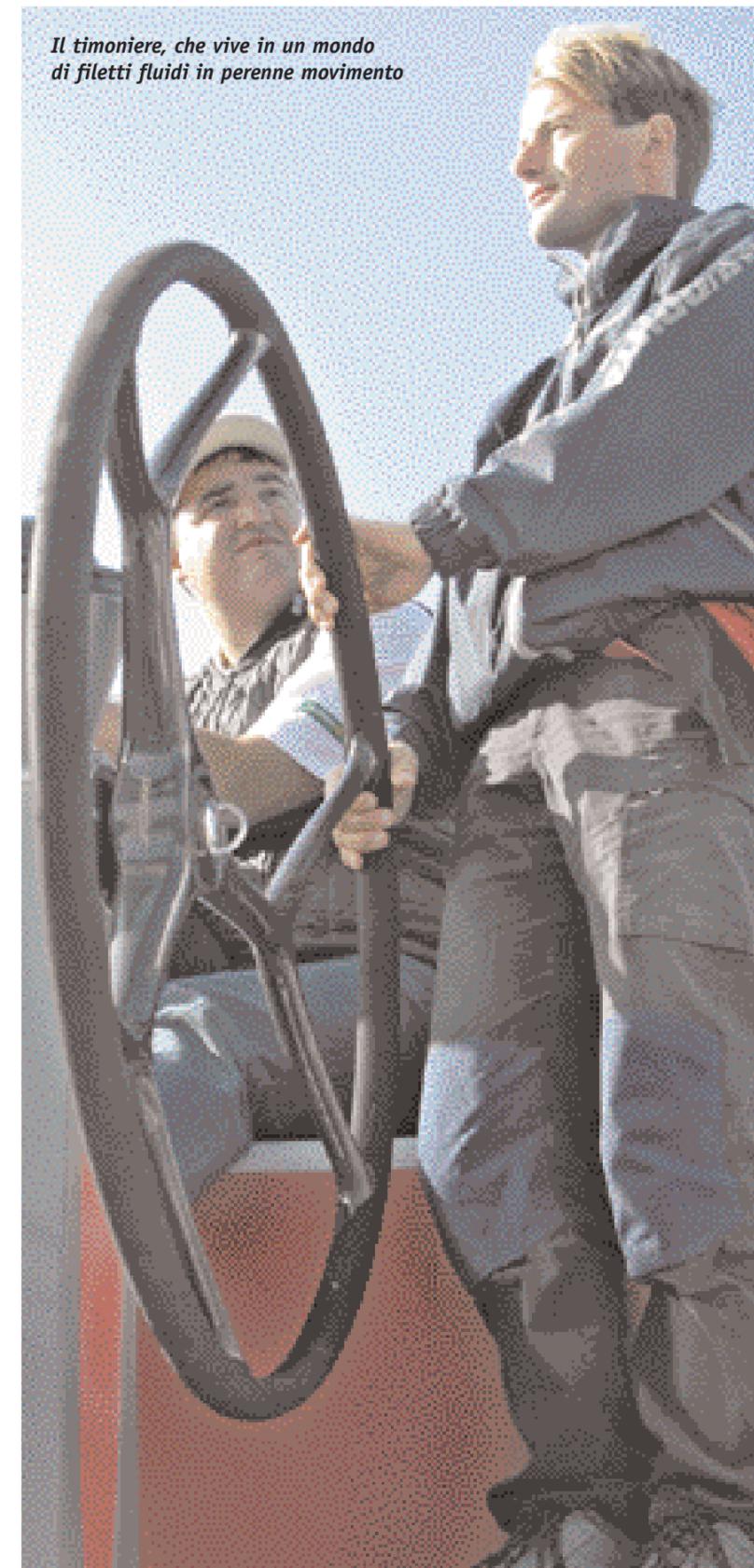
Il suo non è un ruolo, è una missione. Del suo operato rende conto solo a Dio e come un crociato medioevale difende la prua dai nemici. Il vile piede del suo subalterno, il fido "Due", non può calpestare il sacro suolo che si estende a proravia dell'albero. Solo egli, il numero uno, può materializzare il prodigio della resurrezione delle vele dai sacchi, ed è l'ispirato artefice del miracolo eccelso, la madre di tutte le manovre: la strambata sotto spinnaker. In partenza trova la sublime esaltazione. Come Mosè nel Mar Rosso, così il prodire in quei drammatici attimi guida il suo gregge tra le insidie del pre start.

Pontificando col breve gesto della sua ispirata mano indica, frena e dirige l'intera manovra. In quegli attimi di delirio, il suo già smisurato ego diviene talmente enorme da assumere persino tinte magnanime, così da permettere al fido subalterno di rimboccare mestamente il "grembiule" del suo genoa. A questi spetta l'ingrato compito di concretizzare tutti i miracoli orditi del vate di prua.

Lui issa, piega, ammaina, impacchetta e riordina tutte le vele che capricciosamente vengono chiamate. A lui spetta l'improbabile compito di districare quello che la natura intreccia: sua è la colpa se lo spi si incaramella, se il tangone si incastra o se il genoa si bagna. Se l'intricata matassa si dipana, il merito sarà dell'eccelsa prua, ma se avviene anche il più piccolo intoppo, la colpa è un'esclusiva tutta sua. Il suo ruolo vanta infatti un'originale caratteristica: emergere dall'ombra quando avviene il minimo errore. Ma al granitico "Due", la fatica e le urla non pesano: lui appartiene alla setta degli apprendisti prodieri che, fedeli come segugi, silenziosamente osservano ogni mossa del celebrato vate per carpirne i segreti riti e magari un giorno anche il ruolo.

Appena più a poppa armeggia il drizzista. E' un flemmatico pianista. Dalle sue tastiere sgorga una musica intonata con l'intensità del vento. Pignolo come un farmacista, tormenta continuamente le lunghe code delle sue corde musicali. Prima le tira, poi le molla, quindi le cazza un poco. Il suo lavoro è eterno, alla costante ricerca della tensione perduta. Trascorre intere boline ad accordare le sue drizze, ma appena si avvicina alla regolazione ottimale, la vela deve essere ammainata ed il certosino lavoro iniziato da capo. Quando si arriva in boa poi, il laborioso musicista diventa come Figaro: tutti lo vogliono, tutti lo cercano. In un attimo deve issare lo spi con una mano, ammainare il genoa con l'altra, lasciare base randa con la bocca e filare quattro centimetri di drizza col piede.

Il timoniere, che vive in un mondo di filetti fluidi in perenne movimento



Alle spalle del solista, sempre pronti a coglierne il più piccolo errore, risiedono loro, i famigerati sail trimmer. Sono due romantici visionari. Vivono nel tentativo di riprodurre la forma ideale, quella che videro in sogno. Osservano le vele in struggente contemplazione, si compiacciono della forma ottenuta, avanzano il punto di scotta di due millimetri, lasciano un pizzico il meolo del genoa, pretendendo l'ennesima regolazione alla drizza. Sono fatti così. Una visione mistica li rende i depositari dell' "ala perfetta". Ma dove raggiungono l'apoteosi, è quando si gonfia il grande spinnaker. Questo enorme pallone gonfiato racchiude a stento la smisurata autostima che i due raddomanti del vento hanno di loro stessi. E più sono tronfi, più le cuciture si tendono nello sforzo vano di contenere tanta prosopopea, ma in questo crescendo rossiniano tra forze e sforzi, ambizioni e sogni è bene che qualcuno trovi il tempo di svegliarli.

Alle loro spalle siede il randista. Lui ha tra le mani un problema grosso come una casa. Tira su il carrello, lascia la scotta, cazza il vang, pizzica il cunningham ma non c'è niente da fare, il riverbero del sole sulla randa continua a dargli noia. Il randista è come un pescatore che ha preso un pesce enorme. Cerca di sfiancarlo ma la sua è una lotta impari, in cui la bestia non si arrende. A lui è capitata una grossa sfortuna: gestisce il timone che la barca ha nel vento ma a differenza di quello vero, che sta ben nascosto sott'acqua, il suo tutti lo ve-



Prima di salpare per l'immane impresa regatistica

Alle spalle del timoniere, il tattico: la mente creativa, l'amletico



dono. E ognuno gli dice la sua. Più il vento sale, più i consigli aumentano: su di carrello, cazza la base, prendi il paterazzo. Ogni filo d'aria offre all'equipaggio l'atteso pretesto per tormentarlo. Di poppa o di bolina, di lasco o di traverso il supplizio non ha tregua. La sua vela, l'immane randa, è infatti come la iella: non si ammaina mai.

Appena più dietro, rovescio sul timone, tra introspezione ed autismo siede lui. Il sensitivo, il leggendario, il divino timoniere. Vive in una realtà unica, compressa in uno strato sottile, un mondo laminare dominato da filetti fluidi in perenne scorrimento. Li vede scorrere sulla pagina sopravvento del genoa, li sente vibrare lungo il lato sottovento, li percepisce fremere nell'acqua che lambisce la carena e li accarezza mentre risalgono lungo la pala del timone.

Gli pervadono la sensibile mano, gli percorrono il braccio invadendogli l'intero corpo per sfociare finalmente nel cervello, dove si mescolano all'altra acqua che vi trovano dentro.

L'abilità maggiore risiede nel fluttuare armoniosamente assieme ai filetti stessi e, vibrando come un vibrone, fileggiando come uno spermatozoo, il divino timoniere cerca la sua boa come fosse l'ovulo da fecondare. Lui non parla, geme. Non ti-

mona, freme. Non regata, compone. Del moto ondosso è lo scultore e il pittore.

Alle sue spalle, appollaiato nel suo eremo, si erge torvo l'essere umano straziato dal dubbio. Pur non muovendo un solo dito, sopporta stoicamente tutto il peso della regata: il tattico è la mente creativa, l'amletico. Vive più in alto, con la testa

tra le isobare. Orzare o poggiare, virare o continuare: questi i suoi dilemmi. Dei massimi sistemi, della vulcanologia, del buco dell'ozono, della tettonica a zolle, della stessa volta celeste è il grande analizzatore, sondando infine la prima di tutte le scienze: la "caffeologia".

Le sue sudate meningi, del vento vivono ogni singulto; ne ricercano il ritmo, ne studiano il respiro. Al momento della decisione (quale la-

to preferire?) arriva l'intuizione. L'esperta mano, rapida, scorre nella tasca, impugna la cara moneta e, guardandosi sapientemente attorno, compie il miracolo. La medaglia, scagliata dal pollice, rotea tintinnando nell'aria, cade sul palmo dell'altra mano e sentenza: testa. Si naviga mure a dritta. Anche stavolta l'immane scelta è stata compiuta. Ora, basta attendere che il Destino faccia il suo corso. ■

**“ come
uno spermatozoo
il timoniere
cerca
la boa-ovulo ”**